

così va il mondo

MEDICI OLTRE L'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI

Le risse in sala parto a Messina sono solo la punta dell'iceberg: i dottori sono stressati, terrorizzati dalle cause, per questo anche in corsia ci vuole lo psicologo

di RENATA FONTANELLI

Sale operatorie che si trasformano in ring: padri inferociti che presidiano i corridoi dei reparti ginecologici e aggrediscono i dottori; assicurazioni che ormai si rifiutano di stipulare polizze con i medici e tribunali oberati da cause di *malpractice*, sul modello americano.

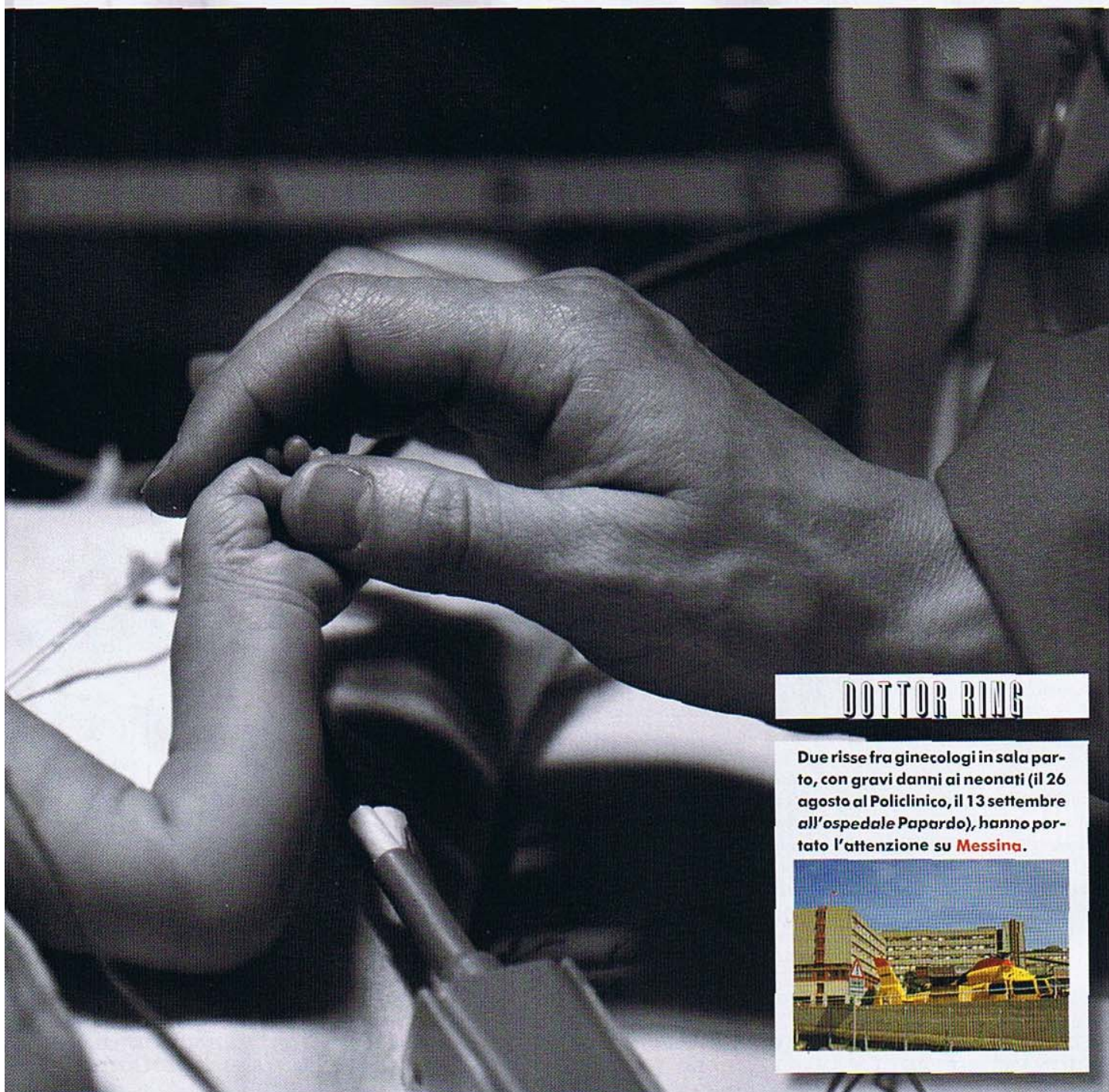
Dopo gli ultimi episodi di Messina, gli ospedali italiani, nelle cronache dei giornali, sono raccontati come il selvaggio West. Si tratta di esagerazioni dei media o siamo realmente di fronte a un crollo nervoso?

«Quando si sviluppa una conflittualità così elevata, è chiaro che l'aspetto psicologico diventa centrale», risponde Claudio Mencacci, direttore del Dipartimento di Neuroscienze dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano. «Nelle sale parto, dove tutto va affrontato con la massima tranquillità, ha preso il sopravvento l'idea del pericolo e quindi l'atmosfera si fa incandescente. E il conflitto - non solo fra medici, ma anche fra loro e i pazienti - è più evidente, perché nel 90 per cento dei casi le partorienti sono sveglie». È impressionata dalla nuova, altissima tensione psicologica anche Alessandra Kustermann, primario del Pronto soccorso ostetrico ginecologico della clinica Mangiagalli di Milano: «È colpa anche dei contenziosi: migliaia di fascicoli con richieste enormi di danni che arrivano sulle scrivanie dei giudici. Ma in medicina c'è sempre un margine di rischio e vanno prese decisioni in continuazione. Servirebbe più chiarezza: protocolli precisi e condivisi con i colleghi e con i pazienti».

All'origine delle liti in sala parto c'è quasi sempre una scelta: cesareo o naturale? Non sono solo problemi etici



e morali, ma anche economici e di tempi, come spiega Mencacci: «Nelle cliniche private il problema non sussiste: la paziente arriva, sa che deve pagare e se ne va. Nell'ospedale pubblico, invece, la paziente spesso entra con il medico che l'ha curata privatamente e che - a nascita avvenuta - manderà la parcella, ma si trova poi a partorire con chi è di turno, stipendiato dall'ospedale. Dal punto di vista psicologico, questa situazione può creare conflitto, gelosia, la sensazione di un'invasione di territorio... Aggiungiamo i salari poco adeguati e la crisi economica del momento, e il quadro è fatto. In più, dopo tanta insistenza dei media sulle vicende di Messina, ci sono futuri genitori che entrano in ospedale come se andassero a



DOTTOR RING

Due risse fra ginecologi in sala parto, con gravi danni ai neonati (il 26 agosto al Policlinico, il 13 settembre all'ospedale Papardo), hanno portato l'attenzione su **Messina**.



Sopra, un neonato. Nel riquadro, l'ospedale Papardo di Messina.

dare battaglia, già carichi di sospetto e livore». Torniamo, però, alla diatriba "fondamentale", e ormai antica, sulla modalità del parto. L'Italia è il Paese europeo dove si ricorre di più al taglio cesareo, anche perché l'operazione riceve cospicui rimborsi regionali. Sarà una coincidenza, ma pochi giorni prima delle risse messinesi, la Regione Sicilia aveva equiparato i contributi per parto naturale e chirurgico. Il punto sulla questione lo fa Francesca Marzagora, presidente dell'Osservatorio nazionale salute donna: «Da anni, insieme con l'Organizzazione mondiale della sanità, cerchiamo di ridurre l'eccesso di interventi in una situazione che dovrebbe svolgersi nella maniera più naturale possibile. Ma il cesareo dà più sicu-

rezza in termini sia di tempo, visto che elimina le ore di travaglio, sia economici, visto che è rimborsato. E poi i medici sono sempre più preoccupati per le azioni legali». «Certo: il problema è che nel rapporto paziente/medico il fattore psicologico è fondamentale, e ormai i pazienti sono "clienti". Inoltre è cambiato drasticamente l'atteggiamento verso chi cura», spiega l'avvocato Riccardo Salomone, penalista che lavora nel ramo assicurativo. «Oggi gli specialisti più "penalizzati" sono proprio i ginecologi e le assicurazioni stesse tendono addirittura a non stipulare più polizze con loro. Risultato: la categoria si sta rivolgendo sempre di più a compagnie straniere».